Sir

**Nigeria: card. Onaiyekan (Abuja), “cristiani e musulmani, siamo tutti sotto attacco”**

Patrizia Caiffa

Non c'è pace in Nigeria, dove continuano gli attacchi alle chiese e alle moschee, le rapine a mano armata e i rapimenti, tra cui sei religiose nigeriane di cui non si hanno più notizie da un mese e mezzo. La desolazione e gli appelli del card. John Olorunfemi Onaiyekan, arcivescovo di Abuja: "Siamo tutti sotto attacco, cristiani, musulmani, gente di altre tribù. Tutti soffriamo a causa della scarsa sicurezza".

Kamikaze nelle moschee e nelle chiese cristiane, assalti e uccisioni di agricoltori, rapine a mano armata, rapimenti a scopo di estorsione. Si moltiplicano gli attacchi violenti in diverse zone della Nigeria, non solo al nord nello Stato di Borno, dove è attivo da tempo il gruppo jihadista nigeriano di Boko haram. Cristiani, musulmani, fedeli di religioni animiste vengono presi di mira indiscriminatamente. L’ultima strage è avvenuta ieri, 3 gennaio, in una moschea della città di Gamboru, nello Stato di Borno, in Nigeria. Secondo una prima stima della polizia nigeriana il bilancio è di almeno 14 vittime. E la moschea è stata completamente distrutta dall’esplosione. A Pulka, vicino Maiduguri, nello stesso Stato di Borno, a metà dicembre avevano perso la vita tre catechisti a causa di due donne kamikaze. In una chiesa nel River State, nel sud della Nigeria, durante la messa di Capodanno uomini armati hanno aperto il fuoco uccidendo almeno 17 fedeli. Altri attacchi contro i cristiani avvengono a Ilorin, nello Stato di Kwara, nell’ovest. Tutto ciò accade a poche ore da un video messaggio diffuso dal leader di Boko haram, Abubakar Shekau, nel quale rivendica una serie di attacchi messi a segno nelle ultime settimane. Altre voci parlano di oltre 700 prigionieri del gruppo terrorista che sono riusciti a fuggire. Da anni la Nigeria è senza pace. Ne abbiamo parlato con il card. John Olorunfemi Onaiyekan, arcivescovo di Abuja.

In questi giorni è in atto una recrudescenza di attacchi terroristici. Come descrive questa situazione?

Provo una grande pena.

C’è stata una grande speranza che il nuovo governo ci desse la possibilità di un Paese in pace, ma sono passati tre anni e siamo dove siamo.

La grande maggioranza dei nigeriani sono già delusi, non hanno più fiducia nel governo. Tutti questi attacchi contro chiese, moschee, rapine a mano armata, rapimenti, dimostrano che abbiamo un governo non stabile e non in grado di garantire la sicurezza. Purtroppo non accettano l’esistenza del problema. Dobbiamo continuare ad aspettare ma non abbiamo alternative. La situazione è seria. Nel frattempo si cerca di sopravvivere, di proteggersi, di stare attenti.

Non solo i cristiani vengono attaccati, anche i musulmani. Quali precauzioni per provare a difendervi?

Sì ci tengo a ribadire che anche quando le chiese vengono attaccate non si può interpretare come un attacco di musulmani contro cristiani. Qui si tratta solo di fanatici, di criminali.

Siamo tutti sotto attacco, cristiani, musulmani, gente di altre tribù. Tutti soffriamo a causa della scarsa sicurezza.

Il governo ha emanato norme di sicurezza nelle chiese per non lasciarci troppo esposti agli attacchi e a tutti questi kamikaze.

Negli ultimi tempi l’instabilità si è diffusa un po’ ovunque, non solo nello Stato di Borno.

C’è un’area generalizzata di disordini. Al nord si parla di Boko Haram ma ci sono gruppi criminali ovunque, non solo al Nord.

Ci sono quelli che rapiscono le persone a scopo di estorsione. Ci sono gruppi che si armano per rivendicazioni etniche e tribali. Poi c’è il grande caso dei pastori Fulani che attaccano gli agricoltori

perché una legge ha vietato loro la pastorizia. I contadini non possono lavorare tranquillamente i propri campi perché arrivano e li uccidono. E il governo dice di non sapere cosa fare.

Il 17 dicembre Papa Francesco ha rivolto un appello per la liberazione delle sei religiose (tre suore e tre novizie) dell’Istituto Suore del Cuore Eucaristico di Cristo, rapite un mese e mezzo fa dal convento di Iguoriakhi. Si hanno notizie?

Non sappiamo nulla. Abbiamo chiesto alle forze dell’ordine, al governo della regione, perfino al presidente della Repubblica: non è possibile che sei persone spariscano nel nulla!

Chiediamo a tutti di fare qualcosa. Non sappiamo in che condizioni si trovino queste povere ragazze.

Continuiamo a pregare ma ci aspettiamo di più, soprattutto da parte delle forze dell’ordine.

È stato chiesto un riscatto?

So che è stato chiesto un riscatto ma non è quello il problema. Siamo disposti anche a trattare, basta che ci diano notizie. Anche se di solito non paghiamo riscatti, perché altrimenti non se ne esce.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Allarme nube tossica nel pavese per capannone in fiamme. Nella notte raid israeliani sulla Striscia di Gaza**

Continua a preoccupare la densa colonna di fumo nero che si è levata per l’incendio divampato nella serata di ieri in un capannone abbandonato di 2mila metri quadrati nel pavese, a Corteolona e Genzone. Le operazioni di spegnimento condotte dai vigili del fuoco sono proseguite per tutta la notte e sono ancora in corso. Potrebbero volerci due giorni per domare tutti i focolai dell’incendio all’interno del capannone industriale in disuso da tempo ma nel quale, secondo i racconti dei residenti, negli ultimi mesi sono entrati camion per scaricare materiale. Nel rogo stanno bruciando plastica, pneumatici e e altri materiali di scarto. L’Arpa sta monitorando la situazione degli inquinanti per rilevare l’eventuale presenza di diossine o di altri gas tossici. In via precauzionale i sindaci di Corteolona e Genzone, Angelo Della Valle, e quello di Inverno e Monteleone, Enrico Vignati, hanno raccomandato agli abitanti di non uscire di casa se non necessario, di non aprire le finestre e di non mangiare prodotti dell’orto della zona. Smentita dai vigili del fuoco la notizia, diffusasi nelle prime ore della notte, dell’evacuazione di un centinaio di abitanti di Cascina San Giuseppe, la frazione di Inverno e Monteleone maggiormente investita dalla nube.

Medio Oriente: nella notte raid israeliani sulla Striscia di Gaza

In risposta ai tre razzi lanciati ieri dalla Striscia di Gaza verso Israele ed esplosi in aree disabitate, l’aviazione israeliana ha attaccato nella notte posizioni di Hamas nella Striscia di Gaza. A confermarlo un comunicato dell’esercito israeliano nel quale si precisa che “in risposta ai razzi lanciati verso il Sud di Israele, l’aviazione ha attaccato delle infrastrutture dei terroristi”.

Russiagate: l’ex stratega Bannon accusa il presidente Trump che lo diffida

Pesante botta e risposta negli Stati Uniti tra Steve Bannon, ex stratega alla Casa Bianca, e il presidente americano Donald Trump. Bannon, nel libro di Michael Wolff “Fire and fury: inside the Trump White House” in uscita tra alcuni giorni, ha accusato il figlio di Trump, Donald Jr, di “tradimento” e “sovversione” per l’incontro alla Trump Tower tra lo staff dell’allora candidato repubblicano alla presidenza degli Usa e i russi. Un incontro al quale, secondo l’accusa di Bannon, l’attuale presidente non può non aver partecipato. “Non solo ha perso il suo lavoro, ha perso anche la testa”, la reazione del presidente Trump. Gli avvocati del magnate americano hanno inviato a Bannon una diffida in cui l’accusano di aver diffuso notizie diffamatorie oltre ad aver rotto un accordo di non divulgazione.

Israele: Parlamento approva in via preliminare la pena di morte per i terroristi

Il parlamento israeliano ha approvato in via preliminare l’introduzione della pena di morte per l’omicidio terroristico. Una pena che è già prevista dalla giurisprudenza israeliana per alcuni reati come il genocidio e i crimini di guerra e che è stata eseguita soltanto due volte nella storia di Israele. Per il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, “in situazioni estreme deve esistere una logica semplice, se qualcuno uccide e si compiace dell’atto, non trascorrerà la sua vita in prigione ma sarà giustiziato”. La nuova legge, sostenuta soprattutto dal ministro della difesa Avigdor Lieberman, dovrebbe consentire la condanna solo nei tribunali militari della Cisgiordania e di Israele. Il provvedimento, per il quale sono previsti ancora due letture e due votazioni, è molto criticato dall’opposizione e da alcuni responsabili israeliani della sicurezza che lo ritengono controproducente.

Francia: il presidente Macron annuncia legge contro “fake news”

“Propaganda e informazioni false nuocciono alla democrazia”. Con questa motivazione il presidente francese Emmanuel Macron ha annunciato di voler proporre un progetto di legge per combattere le “fake news” e rafforzare il controllo dei contenuti su internet in periodo elettorale. “Se vogliamo proteggere le democrazie liberali – ha detto ai giornalisti durante la tradizionale cerimonia di auguri di inizio anno all’Eliseo – dobbiamo essere forti e avere regole chiare; per questo ho deciso che faremo evolvere il nostro dispositivo giuridico per proteggere la vita democratica contro queste notizie false”.

Maltempo in Europa: disagi e morti per la tempesta Eleanor, in Svizzera deraglia treno

La tempesta Eleanor, in arrivo dall’Oceano Atlantico, ha colpito l’Europa con tutta la sua violenza e venti che sfiorano i 200 chilometri orari. Una donna è morta sulle piste da sci francesi, in Alta Savoia, per la caduta di un albero mentre altre 15 persone sono rimaste ferite, quattro in modo grave, sempre in Francia. Due vittime si sono registrate anche nei Paesi Baschi, in Spagna. Sono invece 4 i feriti, per vie delle forti raffiche di vento, in Inghilterra e Galles. E se in Francia oltre 200mila sono le case rimaste senza corrente e quasi 5mila gli interventi dei pompieri, in Svizzera il black out ha coinvolto 14mila abitazioni. Disagi nei trasporti si sono verificati in Germania per Eleanor che in Svizzera ha causato il deragliamento di un treno regionale della linea elvetica Montreaux-Oberland-Bernois: il bilancio parla di 8 passeggeri feriti, fortunatamente in modo non grave. La tempesta ha scatenato anche il caos nei collegamenti aerei in Europa con centinaia di voli cancellati, in particolare in Olanda e Svizzera. Ritardi e cancellazioni anche in Francia e nel Regno Unito.

Perù: per il caso Fujimori si dimette anche il ministro Nieto

Anche il ministro della Difesa del Perù, Diego Nieto, si è dimesso per via della grazia umanitaria concessa lo scorso 24 dicembre dal presidente Pedro Pablo Kuczynski all’ex capo di Stato, Alberto Kenya Fujimori, condannato per omicidio e altri reati contro i diritti umani. Nieto è il terzo membro del governo a lasciare l’incarico dopo Carlos Basombrio, ex ministro dell’Interno, e Salvador del Solar, ex ministro della Cultura. A dimettersi, oltre ai ministri, è stato anche il capo del servizio pubblico radiotelevisivo peruviano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Iran, Pasdaran annunciano: "La rivolta è stata sconfitta". Ma Trump assicura: "Sostegno a iraniani a momento giusto"**

TEHERAN - "La rivolta in Iran è stata sconfitta". L'annuncio è stato dato dai Guardiani della rivoluzione (Pasdaran), per voce del generale Mohammad Ali Jafari. L'alto responsabile iraniano ha fatto riferimento, senza nominarlo, all'ex presidente Mahmoud Ahmadinejad, accusandolo di essere dietro alla sommossa. "Tutto è avvenuto dopo un appello di un sito affiliato a una persona che oggi parla contro il sistema islamico", ha detto Jafari.

Intanto, al popolo iraniano, arriva il sostegno del presidente Usa, Donald Trump, che ha twittato il suo apprezzamento e promette il sostegno Usa al momento giusto. "Grande rispetto per il popolo dell'Iran mentre tenta di riprendere il controllo del suo governo corrotto. Vedrete grande sostegno dagli Stati Uniti al momento appropriato!", ha cinguettato il tycoon.

Stamani, decine di migliaia di persone si erano radunate nelle città di tutto l'iran per una massiccia dimostrazione di sostegno al regime dopo giorni di violenti disordini, durante i quali almeno 23 persone sono morte e oltre 450 sono state arrestate: lo riferisce la televisione di Stato iraniana, che ha mostrato le immagini delle manifestazioni.

La folla ha intonato cori in favore del leader supremo, l'ayatollah Ali Khamenei: "leader, siamo pronti", hanno urlato i manifestanti, ripresi dalle telecamere che hanno mostrato un gran numero di persone in marcia, tra l'altro, ad Ahvaz, Kermanshah e Gorgan. Cori anche contro gli Stati Uniti ("morte all'America") e Israele. "Offriamo il sangue nelle nostre vene

al nostro capo", scandiscono i manifestanti, sventolando le bandiere iraniane e mostrando cartelli con il volto della guida suprema e altri con la scritta "morte ai sediziosi".

Nei giorni scorsi a finire in manette soprattutto teenager e giovani con un'età media di 25 anni: l'appello alla calma del presidente Hassan Rouhani non ha sortito gli effetti sperati.

• POSSIBILI NUOVE SANZIONI USA

In risposta alla repressione messa in atto dal governo iraniano contro i manifestanti, gli Stati Uniti potrebbero avviare nuove sanzioni contro il Paese, ha detto oggi il portavoce del Dipartimento di Stato Heather Nauert. "Non andiamo avanti sulle sanzioni - ha detto ai giornalisti -, ma questo è uno degli strumenti, un paio di cose che abbiamo in un set di strumenti molto ampio. Ci sono una serie di opzioni che certamente avremo in futuro. Stiamo osservando le notizie con molta attenzione relativamente a ogni potenziale violazione dei diritti umani di questi manifestanti che protestano pacificamente".

• LA CONDANNA UE

Preoccupazione per l'escalation di violenze è stata espressa dalla Ue che "sta seguendo da vicino le dimostrazioni in corso in Iran e la perdita inaccettabile di vite umane", ha detto l'Alto rappresentante Ue Federica Mogherini, sottolineando che "dimostrazioni pacifiche e libertà di espressione sono diritti fondamentali che si applicano a ogni Paese, e l'Iran non fa eccezione". "Ci aspettiamo che tutte le persone coinvolte si astengano dalla violenza", l'Ue, avverte Mogherini, "continuerà a monitorare la situazione".

• RINVIATA VISITA MINISTRO ESTERI FRANCESE

Le conseguenze della situazione nel Paese si fanno sentire anche a livello diplomatico: la visita in Iran del ministro degli Esteri francese Jean-Yves Le Drian, prevista per il 5 e 6 gennaio, è stata rinviata a data da destinarsi. La decisione è stata presa ieri, durante un colloquio telefonico tra il presidente francese Emmanuel Macron e il suo omologo iraniano Hassan Rouhani. Il capo di stato francese ha chiesto a Teheran di mostrare 'moderazione' nel trattare con i manifestanti e ha espresso a Rouhani la propria 'preoccupazione' per il "numero delle vittime correlate agli eventi" degli ultimi giorni. Un'altra data per la visita "verrà fissata per via diplomatica. Gli scambi tra Parigi e Teheran continueranno nelle prossime settimane", si legge in una nota.

• TELEFONATA TURCHIA-IRAN

Anche il presidente turco Recep Tayyip Erdogan si sta interessando alle vicende iraniane e stamani ha avuto un colloquio telefonico con il suo omologo iraniano Hassan Rohani, sottolineando l'importanza del mantenimento della stabilità e della pace in Iran. Lo riferiscono fonti della presidenza di Ankara. Il leader turco ha inoltre espresso supporto all'auspicio di Rohani che si evitino violenze nelle manifestazioni in corso nel Paese. Dal canto suo, il presidente iraniano ha ringraziato Erdogan per il sostegno, augurandosi una conclusione delle proteste nel giro di pochi giorni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Siria, i ribelli attaccano la base russa: due militari uccisi, sette aerei distrutti**

**Smacco per le forze di Mosca dopo l’annuncio del ritiro parziale dal Paese**

giordano stabile

inviato a beirut

Smacco per Mosca in Siria, a poche settimane dall’annuncio del ritiro della maggior parte delle sue forze militari dal Paese. Il ribelli hanno messo a segno un pesante attacco contro la base aerea russa di Hmeimim, a Sud-est di Latakia, il 31 dicembre. Secondo alcune fonti hanno colpito la base con missili e razzi e distrutto sette aerei, ucciso due soldati e ferito altri dieci.

Il giornale russo “Kommersant” ha ammesso che il 31 dicembre sono stati distrutti “almeno sette aerei: quattro bombardieri Su-24, due caccia Su-35S e aerei da trasporto militari An-72”. Il ministero del ministero della Difesa, ha confermato che nell’attacco sono morti due soldati ma ha smentito che gli aerei sono stati distrutti.

L’attacco è uno smacco per Mosca, visto che Hmeimim è la sua base aerea più importante in Siria, e finora era rimasta inviolata. L’Isis era riuscito a distruggere alcuni elicotteri, nel 2016, alla base aerea T4, vicino a Palmira. Hmeimim si trova vicino alla provincia di Idlb, ancora in mano ai ribelli, soprattutto quelli dell’ex Al-Nusra, legata ad Al-Qaeda. Le forze governative, appoggiate dall’aviazione russa, stanno conducendo una importante offensiva per liberare la parte della provincia che confina con quelle di Hama e Aleppo.

L’ultimo attacco è stato confermato dal ministero della Difesa russa, mentre resta il giallo su quello del 31 dicembre. Secondo il giornale russo “Kommersant”, sono stati distrutti “almeno sette aerei: quattro bombardieri Su-24, due caccia Su-35S e aerei da trasporto militari An-72”. Dieci i militari feriti. Su questo episodio finora c’è il no comment da parte del ministero della Difesa, che però non ha neanche smentito.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il proporzionale che porta scompiglio**

Federico Geremicca

Diciamo la verità, non ci eravamo più abituati: né come cittadini-elettori e forse nemmeno come osservatori di fatti politici. Dopo 20 anni e più di elezione diretta di sindaci, governatori e (un po’ surrettiziamente) perfino di capi di governo.

Il dietro-front dal sistema maggioritario a quello proporzionale sta infatti creando non pochi problemi e una discreta confusione. E la notizia, se si vuole, è che in questi primi passi di campagna elettorale anche i partiti - più o meno tutti - sembrano vittime della stessa disabitudine.

Gli esempi si sprecano. Ne citiamo due. Il primo: la difficoltà del Pd a mettere assieme una qualche forma di coalizione, nonostante un lavoro che dura da mesi e che ricorda sempre più - però - la famosa tela di Penelope; il secondo: la tensione crescente che segna i rapporti tra la Lega e Forza Italia, che pure - stando agli annunci - si dicono alleati per la riconquista del governo del Paese. Ogni giorno una polemica: su chi sarà premier, sull’Europa, sugli immigrati, sul rapporto con i «centristi traditori».

Si tratta di pratiche politiche e strategie alle quali - appunto - bisogna rifare l’abitudine, perché - a differenza di quel che accadeva in tempo di maggioritario - il sistema proporzionale spinge alla ricerca della conquista del voto e allo scontro con il competitor più vicino e non più con quello più distante. Accadeva così negli anni della Prima Repubblica (soprattutto negli ultimi due decenni): e non a caso - per fare un solo esempio - gli scontri e le tensioni che contrapponevano il Pci di Enrico Berlinguer e il Psi di Bettino Craxi erano spesso assai più aspri della storica rivalità che divideva Dc e Pci.

È anche per questo che l’avvio della campagna elettorale sembra avvenire, come dicevamo, sotto il segno della più grande confusione. Per dire: Matteo Renzi considera più avversario Berlusconi o Piero Grasso? Salvini è più distante da Di Maio o da Forza Italia? E i Cinque Stelle considerano più coerente un governo con la Lega o con la nuova sinistra di Bersani, D’Alema e Civati? La fotografia che restituisce l’attuale stato di cose, insomma, è quella di un frenetico tutti contro tutti: e considerando il profilo della nuova legge elettorale, polemiche e confusione non potranno che aumentare.

Storia a sé - per il momento - è quella del Movimento Cinque Stelle: che pur dichiarandosi lontano da tutti, ha trovato il modo di autoprodurre - diciamo così - una notevolissima quantità di pasticci. Ogni giorno ne sforna uno nuovo: una volta è il cambio semiclandestino di regole e statuto, un’altra i tilt ed i sospetti che segnano ogni importante decisione via web, un’altra ancora - ed è storia di oggi - l’oscuro meccanismo di selezione delle candidature. E visto che la campagna elettorale non è ancora nemmeno ufficialmente cominciata, l’interrogativo su quanti altri pasticci combinerà il movimento di Beppe Grillo rischia di diventare virale.

È innegabile, però, che il centro di gravità della massima conflittualità sia oggi collocabile nell’area del centrosinistra ed abbia come baricentro proprio il Pd. Il partito di Matteo Renzi, infatti, ha subito una scissione e non è poi riuscito (in ossequio alla logica, diremmo) a far coalizione con gli scissionisti. Ha quindi tentato col Campo progressista di Giuliano Pisapia, registrando un altro insuccesso. Ed è ora alle prese col possibile fallimento sia del patto elettorale con gli europeisti di Emma Bonino sia con i centristi di Beatrice Lorenzin. Se gli altri hanno un problema, insomma, il Partito democratico per ora sembra averne un mucchio.

Molti ne attribuiscono la causa alla presenza «divisiva» di Matteo Renzi, che certo non ha precisamente la pazienza e la duttilità del federatore. Tanto che c’è chi giunge a pensare che, volendo votare comunque per la possibile coalizione di centrosinistra, l’alternativa sarebbe fare una croce proprio sul partito della Lorenzin: così da indebolire Renzi pur votando per il campo prescelto. Una follia, verrebbe da dire. E in fondo, invece, è solo una delle scelte rese possibili da questo fantastico ritorno al supermarket del proporzionale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_